

Nel gulag della vita ma con un sorriso in più

Oggi, sabato 15 novembre, mi sono avviato in macchina con Aimée, religiosa teresiana, fino al Campo Mugunga 1. In vista di un aiuto umanitario, lei voleva cominciare il censimento delle mamme con un bambino di meno di un anno e delle mamme incinte. Mi ero proposto per accompagnarla. Siamo entrati senza difficoltà nel Campo. Abbiamo occupato un capanno, un tavolo e una panca e lei ha cominciato a scrivere i primi nomi di quelle donne. Si è messo a piovere. Si è alzato pure il vento che a tratti sembrava volesse strappare le tende e le capanne in paglia, ho avuto un gran timore che quel Campo si disfacesse in un attimo sotto la furia del vento. Alle 10.30, mi sono seduto anch'io per darle una mano. La folla non finiva più! Alle 12.30, vedo qualche litigio verbale tra le donne perché molte vogliono assicurarsi di avere qualcosa dando il loro nome prima delle altre. Non riusciamo più ad andare avanti per scrivere i nomi. Dico ad Aimée che è meglio che ce ne andiamo via, torneremo domani con dei rinforzi.

Oggi è domenica 16 dicembre: siamo a una decina di giorni da Natale, un Natale ben povero di cose quest'anno ma ricco di situazioni che hanno il privilegio di essere visitate da Dio. Alle 13.30, imbarco 4 religiose adulte e quattro postulanti e andiamo nuovamente al Campo di Mugunga 1 per il censimento. Stavolta un'equipe di uomini del servizio d'ordine del campo ci ha aiutato a conservare la buona armonia tra tutta quella folla di donne e noi abbiamo potuto scrivere una lunghissima lista di nomi: 1039 in tutto, compresi i nomi di ieri! Ho preso moltissime foto di queste mamme e dei loro piccoli addormentati e accovacciati sulla schiena o con gli occhi aperti, quasi stupiti alla loro età di vedere un uomo che non ha la loro pelle. Ma le file non si esaurivano mai perché alcune donne continuavano a giungere in ritardo.

Descrivere quello che vedo nei Campi degli sfollati è come raccontare scenari apocalittici che possiamo vedere nella televisione alla fine di una guerra ma toccarli dal vivo, è tutto un altro sentimento. Provo un'infinita compassione verso queste persone sprovviste di tutto e nel frattempo cresce in me la frustrazione per l'impossibilità ad arginare questa ferita sociale che colpisce centinaia di migliaia di persone nel Nord - Kivu. Quando vedevo avanzare quegli "squadroni di donne" allineati su cinque file, avevo l'impressione di trovarmi in un *lager* o un *gulag*: vedevo sbarcare tutte quelle povere mamme, abitate da una disperazione interiore che nessuna carezza d'amore potrebbe attenuare come se fossero condannate all'ultima sera della loro vita!

Il tutto procedeva per bene: alla soglia del capanno, mi c'ero messo anch'io per far scorrere l'affluenza di circa 800 donne che oggi sarebbero passate a registrare i loro nomi. Abbiamo cominciato verso le 14 per terminare alle 17.15. Qualche stella solitaria nel cielo appariva sul Campo dei profughi. Non finivo di meravigliarmi a vedere la stragrande maggioranza di quelle mamme con un bambino sulla schiena! Quanti bambini in Africa! Sono come i chicchi di frumento sulle spighe ingiallite dal sole nel mese di giugno quando nei campi lombardi diventano dorati e pronti alla mietitura. Ho toccato con le mie mani l'abisso immane dove sono sprofondati tutti questi esseri, uomini e donne del nostro tempo! Un fiume di rabbia saliva in me contro gli autori di tali iniquità e sofferenze!

L'Organismo cattolico tedesco *Eglise en détresse* ha mandato 50.000 € alla diocesi di Goma e il vescovo ha chiesto ai religiosi/se di gestirli a favore degli sfollati. Con 6 di loro che mi affiancano, sono in prima linea per gestire quella somma. Per questo uno dei primi progetti, quando il denaro sarà versato dalla Germania attraverso i missionari Pallottini, sarà proprio di offrire qualcosa a queste mamme. Che cosa, non lo sappiamo ancora! Ma alle donne incinte, abbiamo deciso di dare un wax, tessuto tipicamente africano dai colori sgargianti anche se fabbricato nei paesi asiatici o in Olanda e dal quale si possono ricavare tre abiti femminili per la stessa persona. Speriamo che il denaro arrivi presto perché quelle mamme possano usufruire di un bel regalo, anche se il dono più bello sarebbe quello di tornare alle proprie case e ai propri campi! Quante attese infinite! Quante lungaggini! Quante lentezze dappertutto! Se fossimo in un altro paese del mondo, i soccorsi arriverebbero immediatamente e sarebbero subito smaltiti. In Congo, occorrono talvolta

anni luce prima che questa gente veda le briciole dei doni che sono inviati tramite i canali governativi e le ONG! Noi religiosi/se vogliamo dare non solamente le briciole ma la torta intera, e cioè tre abiti nuovi e fiammanti di zecca, quanto vale per un sorriso che non si potrà mai più dimenticare!

Pino Locati

Umiliati e offesi, criminali e impuniti

Lunedì 17 dicembre, sono partito per visitare il Campo Mugunga 3 che non avevo ancora visto. È qui che avvengono le maggiori violenze notturne: già cinque volte questo Campo è stato attaccato da banditi in uniforme militare che hanno rubato quel poco che resta di quanto la gente aveva con sé, inoltre violentato una quindicina di donne e una volta portato via una dozzina di capre! La polizia è vigilante di notte ma solamente da una parte del campo e quindi gli assalitori possono entrare indisturbati dalla parte opposta e fare le loro rapine impunemente. È difficile stabilire con precisione il numero esatto degli sfollati in questo Campo, c'è un flusso continuo di persone, i residenti oscillano sui 15.000, le cifre sono variabilissime da una settimana all'altra; nel Campo Mugunga 1, i residenti sono sui 14.000.

All'arrivo, come di consueto mi sono presentato alla polizia per informarla della mia visita. Ho percorso i sentieri di pietra lavica attraverso il Campo, fatto di tende costruite con dei teli, sembra un accampamento militare ma non lo è, è il Campo dei nullatenenti. Le file di tende sono bene allineate a differenza del Campo Mugunga 1, dove le casupole di paglia sorgono senza alcun ordine geometrico. Sono teli bianchi offerti dall'OXFAM e dall'UNICEF con tanto di scritte di pubblicità per la ONG implicata nel dono. Trovo perfino dei tacchini e una capra a un crocevia, sono animali portati dai villaggi. La povertà è sempre grandissima. Come faccia questa gente a resistere in quelle condizioni, non lo sapremo mai! Comprendo che in tempi di guerra e d'insicurezza, anche noi pur di sopravvivere possiamo adattarci a tutto! Forse è la forza della rassegnazione che tiene in vita queste popolazioni, da decenni i congolese soffrono ogni sorta di disagio e di umiliazione, e la rassegnazione li aiuta a sopravvivere ma non a vivere. D'altronde, ribellarsi contro chi? Chi li ascolta? Dal 1885, anno della spartizione dell'Africa al Congresso di Berlino, non ho ancora letto di un governante in Congo che abbia fatto realmente gli interessi del popolo. Patrice Lumumba e Laurent Kabila (il precedente presidente) hanno cominciato delle riforme sociali e nazionali ma sono stati assassinati entrambi.

Camminando, ritrovo il viottolo principale con un fondo lavico e là una folla di persone con un andirivieni in tutti i sensi. Mi sembra di ritrovarmi nell'anno 6 avanti Cristo al momento del censimento imperiale voluto da Cesare Augusto e con Quirino console in Siria e un impressionante numero di viaggiatori come Giuseppe e Maria da un capo all'altro della Palestina per farsi recensire. Forse sto galoppando troppo con l'immaginazione ma scrivo semplicemente il sentimento e la sensazione che ho vissuto, probabilmente trovandomi in questo tempo di Avvento che prepara il Natale. Vado avanti e indietro anch'io come vagante nella fitta rete dei viottoli di questo mondo impigliato dalla paura e dalla desolazione. Mi raggiunge il responsabile del Campo che mi fa entrare in una grande tenda dove alloggiano parecchie donne ed anche degli uomini, una grande promiscuità! Un'altra signora mi si avvicina per dirmi che nel campo ci sono 123 donne colpite dall'AIDS e invocano un aiuto. Mi dà il suo numero telefonico. La chiamerò tre giorni dopo e il numero sarà "non-autorizzato". Mah! Non so che pensare! Dappertutto gente, gente, gente! Mi si dice che altri sfollati stanno arrivando nei campi dappertutto! Fuggono dagli invasori e da orde di predoni e assassini impuniti che si annidano nella foresta.

Che posso fare? Racconterò al comitato dei religiosi/se quanto ho visto e sentito. Decideremo insieme come aiutare ed alleviare un poco le sofferenze di queste persone. La sola soluzione vera resta quella del ritorno ai loro villaggi ma è impossibile: occorre prima che la zona sia protetta. Succede invece che i 6.700 caschi blu presenti nel Nord-Kivu stiano a guardare. La consegna ricevuta dai loro governi rispettivi è chiara: non vogliono avere vittime tra i propri soldati in Congo. E allora se non vogliono opporsi ai banditi per proteggere la gente, che ci stanno a fare qui? Davanti all'aeroporto, c'è ora un carro armato onusiano, serve per sparare evidentemente, ma contro chi? Contro i ribelli o gli sfollati? Non lo so più, purtroppo ci sono delle connivenze ad alto livello anche tra la gerarchia militare onusiana e i ribelli! È una questione di traffici illeciti e di guadagni favolosi! E allora tutta questa gente abbandonata, a chi deve credere e dare fiducia? I caschi blu sono detestati dappertutto in Congo! E ciò la dice lunga sulla loro presenza qui!

Le forze armate onusiane non fanno nulla per prevenire la sicurezza delle persone. I lettori non mi crederanno ma i soldati onusiani, pur informati in anticipo di situazioni che si annunciano critiche, arrivano sempre dopo che il massacro è stato compiuto! Questa è la litania funebre che ormai sento da tre anni dal sud al nord del Kivu! E pertanto se contiamo i soldati, gli amministratori, gli osservatori, i poliziotti, tutta la forza onusiana raggiunge le 23.000 persone e questa immensa armata di Brancaleoni non riesce a fermare una ventina di gruppi di selvaggi armati e nascosti nella foresta! Non c'è la volontà politica di fermare i massacri perché una situazione come questa fa comodo a tutti quelli che ci "mangiano sopra": governi, istituzioni bancarie, società minerarie, eserciti e classe politica! Il profeta Amos direbbe che i congolesi valgono meno di due paia di sandali se pesati sulla bilancia di questi calcolatori senza scrupoli! Davanti alla corte penale internazionale occorrerebbe portare non pochi di questi politici di fama mondiale mondiale che hanno favorito con il loro silenzio il massacro di milioni di uomini! Chi ha favorito il massacro di più di 40.000 civili in Siria? Non occorrerebbe allora condurre davanti al tribunale internazionale i governi russi e cinesi come alcuni presidenti americani (Bill Clinton, primo tra tutti con prove alla mano) a riguardo di quanto è avvenuto e sta ancora compendosi in Congo?

Pino Locati



Censimento e iscrizione delle mamme



Uno squarcio di folla



Un ambulatorio



Un sorriso



“Pensateci voi, io dormo”



Quanto vale la mia vita?



Betlemme nord



Siamo qui, aiutateci!



Anche noi, non dimenticateci!